

# Ora nel Pd si frena sulle primarie

DA ROMA

**L**e primarie? Prima il programma e la coalizione, poi si vedrà. Da tempo infatti il Pd dibatte, e si dilania, su uno strumento che è stato uno delle sue ragioni sociali ma che, con l'uso, oggi suscita più dubbi che entusiasmi. Il nodo resta, così come la divisione tra intransigenti e critici, ma, a quanto si apprende, la direzione del 13 dovrebbe sancire una "moratoria" interna tra tutti i big, Veltroni incluso: le primarie per

la premiership si decideranno dopo che sarà chiaro se ci sarà il voto anticipato e con chi si andrà alle elezioni.

Davanti al quotidiano pressing di Nichi Vendola per le primarie subito, il segretario Pier Luigi Bersani ha negli ultimi tempi reagito in modo ruvido, segnale di un clima cambiato nel partito. Nella conferenza di fine anno, il 23 dicembre, ha chiarito: «Nel nostro statuto la sequenza

logica è programma, coalizione, primarie. C'è qualcuno che vuole imbrogliare? Allora se le faccia in base al suo statuto». Insomma tradotto in politichese la formula in voga ai vertici del Pd è «salvare ma non snaturare» il metodo di selezione.

La realtà, spiegano dirigenti Pd, è che la situazione politica è così fluttuante che riaprire ora la querelle sulle primarie significherebbe solo farsi del male e precludersi strade future. Se il Governo cadesse e, come ipotizza la Lega, si andasse al voto a marzo, il Pd proverà fino all'ultimo a fare una «coalizione emergenziale», che metta

insieme Sel e il Terzo Polo. E se l'alleanza andasse in porto, le primarie potrebbero andare in soffitta per venire incontro a Pier Ferdinando Casini e, come dice Anna Finocchiaro, «in quel caso il Pd potrebbe fare una scelta di responsabilità e verificare se c'è un consenso generale verso un'altra candidatura come facemmo con Romano Prodi».

Anche Veltroni da tempo sostiene che non si possono rifare «i progressisti del '94», cioè il campo della sinistra non alleato con il centro. E quindi solo in nome di una nuova alleanza immagina di derogare al dogma delle primarie per

la premiership. O almeno di «congelare» il nodo dopo che sarà chiaro se e come si andrà a votare. Anche se ciò non toglie che l'ex leader, come ribadirà il 22 gennaio al Lingotto 2 a Torino, sia preoccupato dalla perdita di identità del partito, nato intorno alla vocazione maggioritaria e ad una spinta innovatrice. Insomma su quella che un deputato Pd definisce «linea pragmatica» si dovrebbe ritrovare lo stato maggiore del Pd con buona pace del governatore pugliese. D'accordo sul timing di Bersani, anche se critico sul pressing verso Casini, è il leader Idv Antonio Di Pietro: «Le primarie le vediamo come un

possibile e positivo punto di arrivo dopo aver individuato una coalizione e un programma da proporre agli elettori. Farle invece solo sui nomi, come puro specchietto per le allodole, rischia di essere un passo azzardato».

## lo scenario

**Bersani: «Prima il programma e le possibili alleanze»  
E la road map piace pure a Di Pietro**